



Il ruolo educativo dell'allenatore

a cura di
**Sandro
Gamba**

A 15 anni fu scartato dalla squadra di basket del liceo: era ritenuto inadatto per la pallacanestro. Peccato che il suo nome fosse Michael Jordan. Di errori, gli adulti, ne commettono a bizzeffe, specialmente quando si tratta di sport. Sbagliano allenatori e dirigenti, genitori e parenti. È inevitabile. A partire dal momento in cui il bambino sceglie il suo sport.

Regola numero uno: la scelta dello sport spetta al bambino. L'errore che spesso compie un genitore è quello di voler realizzare i propri desideri mancati attraverso i figli.

Regola numero due: mai improvvisarsi allenatori della domenica.

Genitori e coach

Il coach, è un punto di riferimento. I genitori devono stare attenti a non sostituirsi, dando indicazioni in contrasto con quelle dell'allenatore. Il rischio è di mettere in crisi il bambino, che si ritrova in difficoltà perché non sa a chi dare retta. È un atteggiamento che a lungo andare potrebbe incidere anche sulla sua sicurezza personale in ambito extrasportivo.

I genitori non devono essere gelosi del rapporto che si instaura tra istruttore e bambino: commenti e critiche insensate possono sgretolare la figura-modello dell'allenatore, indebolendo la fiducia che il bambino ha in lui

e rovinando il rapporto con i compagni d'allenamento. È importante che i genitori non proteggano eccessivamente i figli dalle critiche che l'istruttore riserva loro. Neppure debbono confrontare l'abilità, la tecnica e il coraggio dei propri figli con quelle degli altri compagni di squadra, ma essere realistici nel valutarne il talento e il potenziale atletico. Non sopravvalutarli ma consigliarli. I figli vanno incoraggiati, non allenati dai genitori. Allenatore e istruttore sono le uniche persone che possono correggere e criticare. Ne hanno la competenza e sanno come comportarsi.

Quando l'adulto ci mette lo zampino, ma non la testa, i danni sono assicurati.

Metodologie didattiche inadeguate e mancanza di rinforzi appropriati da parte degli adulti di riferimento, possono determinare non solo perdita di motivazione e abbandono precoce, ma creare danni nel processo di crescita.

Le premesse per un corretto approccio allo sport sono dunque nella famiglia. Nel rapporto con i genitori, i ragazzi si convincono



delle proprie capacità e limiti, acquisendo fiducia, motivazione alla pratica sportiva. Ecco perché è importante definire programmi di formazione culturale dell'ambiente - famiglia, scuola, società sportiva - per garantire un progetto di sport basato sui reali bisogni dell'atleta nel suo processo di maturazione.

Genitori a scuola

Una cultura di sport da ricostruire e diffondere partendo dalle basi, educando gli educatori. Da qui è nata, l'iniziativa di Parents' School promossa da Psicospport (www.psicospport.it): incontri dedicati a genitori, allenatori, istruttori. La "Scuola dei Genitori" (scuolagenitori@psicospport.it) negli Stati Uniti è già una realtà: un modello da importare e imitare. Da anni sono impegnato in prima linea in questa iniziativa: anche questo è investire nello sport. Nasce da qui l'idea del "Bollino Azzurro", certificazione che dà credito alle società che si impegnano a diffondere cultura di sport, rilasciato alle società che aderiscono a una speciale "Carta dei Valori", con i principali comandamenti del corretto comportamento genitoriale.

Coach e atleti

Chi diventa allenatore spesso ha alle spalle un'esperienza di giocatore. Allenare non è però la stessa cosa che giocare. Ad un allenatore non viene solo richiesto di conoscere i fondamentali della tecnica: deve essere in grado di insegnarli; e soprattutto saper comunicare. Perciò, concetto basilare: il coach deve insegnare, essere credibile e saper convincere. Significa studiare, informarsi, verificare le abilità e i limiti propri e del team. Le responsabilità di un allenatore variano al variare del ruolo: allenare nel giovanile significa rispondere anche a compiti educativi e formativi.

L'allenatore svolge un compito primario soprattutto se l'atleta è giovane e deve attuare le prime scelte, spesso difficili o conflittuali (indirizzi di studio, scelte affettive, trasferimenti).

Ascoltarli è il primo passo. Poi viene tutto il resto. □



I numeri del coach

Responsabile tecnico del Centro Studi e Formazione in Psicologia dello Sport. Ideatore, con Marisa Muzio, del Master in Psicologia dello Sport.

Basketball Hall of Fame 2006

CT della Nazionale di basket dal '79 all'85 e dall'87 al '92, nel corso dei quali basket ha conquistato l'oro agli Europei di Nantes ('83), l'argento alle Olimpiadi di Mosca ('80) e agli Europei di Roma ('91); medaglia di bronzo agli Europei di Stuttgart ('85), 5° posto alle Olimpiadi di Los Angeles ('84).

Tre volte allenatore della squadra All-Stars Europea. Da allenatore di club ha vinto: 3 scudetti ('66, '67, '72), una Coppa dei Campioni ('66), 2 Coppe delle Coppe ('71, '72) con la Simmenthal Milano; 2 scudetti ('74, '77), 2 Coppe dei Campioni ('75, '76) con la Ignis/Mobilgirgi Varese. Da giocatore: 10 volte Campione d'Italia, Capitano della Squadra Olimpica a Roma nel 1960 con 69 presenze in Nazionale.

Direttore tecnico della World Association of Basketball Coaches. Associazione Mondiale Allenatori, ha tenuto clinic e conferenze di basket e psicologia dello sport nelle Università di Pechino, Buenos Aires, Miami, Sidney, Tel Aviv, Madrid, Springfield.

Dal 1995 Head Coach della selezione "Resto del Mondo under 20" che incontra gli USA nell'evento annuale "Nike Hoop Summit".

